

SPAZIOFILOSOFICO

2/2012

Numero 05
Pudore



Fondatori

Enrico Guglielminetti
Luciana Regina

Comitato scientifico

Enrico Guglielminetti (Direttore)
Silvia Benso
Gianfranco Dalmaso
Ugo Perone
Luciana Regina
Brian Schroeder

© 2012 www.spaziofilosofico.it

Tutti i diritti riservati

ISSN: 2038-6788 |

Gli articoli filosofici della rivista sono sottoposti a blind review. La pubblicazione è subordinata per ogni articolo all'approvazione dei valutatori anonimi esterni alla direzione e all'accoglimento di eventuali richieste di revisione.

SPAZIOFILOSOFICO

2/2012

PUDORE

a cura di Enrico Guglielminetti

INDICE

E. GUGLIELMINETTI, <i>Modus in Rebus. Eros, Politica e Pudore. Editoriale</i>	141
E. GUGLIELMINETTI, <i>Modus in Rebus. Eros, Politics and Modesty. Editorial</i>	143

TEORIA

U. PERONE, <i>Il pudore</i>	147
T. GRIFFERO, <i>Lo strano caso del pudore (vicario) e della sua atmosfera</i>	153
A. TAGLIAPIETRA, <i>L'ultimo gesto di Socrate. Il pudore e l'enigma</i>	163
G. BOTTIROLI, <i>Plasticità e pudore</i>	173
G. DALMASSO, <i>Il pudore come fattore politico</i>	181
E. GAMBA, <i>Pudore, nudità, dualismo</i>	187
E. GUGLIELMINETTI, <i>Il pudore fallito?</i>	195

POLITICHE

P. ADAMO, <i>Alle origini della rivoluzione sessuale. I sessuologi contro il pudore</i>	205
---	-----

PRATICHE

A.M. CÀNOPI, <i>Il pudore: velo del sacro</i>	225
F. GARELLI, R. FERRERO CAMOLETTO, <i>Oltre il senso comune del pudore? Riflessioni a margine di una ricerca sociologica sulla sessualità</i>	231

STUDI

S. KNUUTTILA, <i>The Emotion of Shame in Medieval Philosophy</i>	243
G. GUIDORIZZI, L. CONTI, <i>Omero e la cultura del pre-pudore. Alcuni Appunti</i>	251
M. MENIN, <i>La forza del sesso debole: il pudore tra naturalezza e convenzione secondo J.-J. Rousseau</i>	261
F. DI STEFANO, <i>Amore e pudore nel giovane Hegel</i>	269
A. DI PROSPERO, <i>Antinomie del pudore: forme della comunicazione e forme del rapporto sociale</i>	277
L. NAY, « <i>Nell'arte il bello, nella scienza il vero</i> »: « <i>Alla ricerca della verecondia</i> »	285
Sugli Autori/ <i>About the Authors</i>	297

PUDORE

MODUS IN REBUS
EROS, POLITICA E PUDORE

EDITORIALE

Non è moralismo osservare che un'accentuata mancanza di pudore nella sfera privata tende a significare – per un uomo politico – un'assenza di senso del limite, dunque in solido della realtà, che fa volentieri il paio con un atteggiamento tracotante e tirannico. Così, perlomeno, la pensava Platone, che nel libro IX della *Repubblica* – in un impressionante affresco su politica e morale – mette in guardia contro la rottura di ogni argine da parte del desiderio, che prepara la tirannia. C'è un nesso tra tirannia e sessualità, che Platone esprime con la formula sintetica di «eros tiranno»¹.

Eppure, si potrebbe pensare, il pudore è solo un modo. Ciò che importa, è che un uomo politico governi bene. Ma una tale scissione tra il modo e la cosa non è convincente.

Il nesso, non certo scontato, fra la discesa vertiginosa delle quotazioni del senso del pudore e la perdita di affidabilità sulla scena internazionale ha trovato nel nostro Paese un'espressione simbolica nel clima da basso Impero degli ultimi tempi, ch'è andato di pari passo con l'aumento dello spread. All'improvviso è stato evidente ciò che poco prima non lo era affatto, che non si poteva recuperare la cosa – cioè l'affidabilità – senza rivedere appunto anche il modo. L'idea che il modo, lo stile, potesse non corrispondere alla cosa, si è dunque, almeno temporaneamente, rivelata illusoria.

La terza Repubblica sembra nascere sotto l'insegna di un ritorno del pudore (ciò che la espone al rischio di un ritorno dell'ipocrisia, dal momento che il pudore può essere ipocrita). In realtà, è plausibile pensare che una minoranza preferirebbe conservare un modo impudico, a patto che questo accompagnasse per contrappasso una realtà di benessere e floridezza economica.

Non è dunque il modo a essere stato sconfitto, è la crisi ad aver reso il modo improponibile. La fine di un'illusione non è però necessariamente il segno di un ritrovato amore per la realtà. Anzi, se la realtà ritrovata non ha modi, che non siano quelli della durezza e della disperazione, è concreto il rischio che la correzione della realtà, o la messa in sicurezza dei conti, divenga appunto la strada per recuperare al più presto il modo perduto, o qualcosa di analogo ad esso.

Il modo della prima Repubblica era l'ipocrisia – quel modo tutto curiale di dire una cosa e di farne un'altra. La spudoratezza, inaugurata già sul finire di quella stagione, e poi ripresa sistematicamente nella seconda Repubblica, poteva sembrare una liberazione dall'ipocrisia, in realtà ne è stato solo il rovescio. Ipocrisia e spudoratezza viaggiano insieme, e maggiore ostentazione non significa affatto maggiore sincerità. Anzi, il populismo si potrebbe appunto definire come la falsa promessa che “parlar chiaro” e in generale esibirsi voglia dire anche essere diretti e sinceri, mentre non è affatto così (si tratta solo di una forma di isteria politica, nel senso tecnico della parola). Lo spudorato non è più vicino dell'ipocrita alla

¹ *Resp.* 573 d 4.

verità: questo cancella le tracce, quello non si cura di farlo, perché nega l'evidenza. Lo spudorato ha bisogno dell'evidenza, ma per negarla.

Ipocrisia e spudoratezza sono stati due modi opposti ma convergenti di negare il pudore. Il pudore protegge, vela, ma non occulta. Anzi, proprio e solo velando dice la verità, che si sottrae sia alla cagnara delle esibizioni sguaiate, sia alla menzogna dei depistaggi e dei segreti di Stato.

La seconda Repubblica è stata sguaiata e impudica. C'è una violazione essenziale del senso del pudore anche nella rivendicazione della trivialità, come supposto tratto costitutivo della realtà. L'ingiunzione a godere e l'estetica brutale e ottusa dell'operosità fine a se stessa e chiusa su se stessa hanno veicolato su per giù lo stesso messaggio. È impudica la *bruta* realtà, ed è impudica la rimozione della realtà.

Ipocrisia, esibizionismo e trivialità hanno problemi con il pudore, perché hanno problemi con la realtà, di cui il pudore potrebbe costituire invece la chiave di accesso. Se l'Italia non va tanto bene, sarà forse perché questi tre modi – unitamente a quello della violenza politica – hanno prevalso per 40 anni, il che val quanto dire: sono alcuni decenni che la realtà non si esprime, non è liberata.

Il modo pudico, di cui andiamo in cerca, dovrebbe allora corrispondere a una diversa realtà. Il pudore è *diversamente* reale, è – esso solo – quel tutt'altrimenti, che lascia essere la realtà per quello che è. Se gentilezza e rispetto non esprimono la *natura* delle cose, non sarà un modo avulso dalle cose che ci salverà. Dire "pudore", è dunque scommettere sulla *natura* ontologica della realtà.

Il pudore non è un velo che si applichi alle cose, una coltre gettata pietosamente a coprire le cose. È – invece – un modo delle cose e nelle cose: *modus in rebus*. È questa la sua differenza con i modi politici (e non solo politici) che tradiscono le cose nella forma dell'ipocrisia, della seduzione, del crudo "realismo" ignaro della realtà: in ultima istanza, nella forma della violenza.

Enrico Guglielminetti

MODUS IN REBUS:

EROS, POLITICS, AND MODESTY

EDITORIAL

It is not moralism when we remark that, in the case of politicians, an evident absence of modesty or shame in the private sphere tends to indicate a lack of sense of limits, that is, of reality, which can be easily accompanied with an arrogant and tyrannical attitude. This is at least what Plato thinks in *Republic*, book 10, when, in an impressive picture of politics and ethics, he warns against desire's infringement of all boundaries, which prepares for tyranny. There is a link between tyranny and *eros*, which Plato expresses in the synthetic formulation "tyrant *eros*" (*Rep.* 573d4).

One could think, however, that modesty and shame are only one mode. What matters is that a politician governs well. Such a scission between mode and thing is not convincing though.

The connection, certainly not to be taken for granted, between the vertiginous decline in the general esteem of the sense of modesty or shame and the lack of trustworthiness on the international scenario has found a symbolic expression, in Italy, in the decadent atmosphere of the most recent years that has proceeded in parallel with the increase in the economic spread. All of a sudden what was not evident just a little earlier has become apparent, namely that one cannot recover the thing—trustworthiness—without revising the mode. The idea that the mode, the style, may not correspond to the thing has revealed itself illusory, at least for now.

The so-called Italian Third Republic, that is, the overcoming of the Berlusconi era, seems to be born under the sign of modesty (which also exposes it to the danger of hypocrisy given that modesty can be hypocritical). In truth, however, it is plausible to think that a minority would indeed prefer to continue an immodest way on condition that such immodesty were to be the counterpart of a reality of economic wealth and flourishing.

It is not the mode of immodesty and shamelessness that has been defeated, then; rather, it is the economic crisis that has rendered such a mode no longer proposable. The end of an illusion is not necessarily the mark of a recovered love of reality. On the contrary, if reality has no other operational modes than those of harshness and despair, the concrete risk emerges that the correction of reality, or the straightening up of the finances, becomes precisely the path to retrieve as quickly as possible the mode that has just been lost, or something similar to it.

The mode of the Italian First Republic (that is, of the political institutions up to the collapse of the traditional Italian parties in the early nineties) was hypocrisy—the very curial mode of saying one thing and doing something completely other. Immodesty and shamelessness, inaugurated already at the end of such a period and then systematically employed during the Second Republic, that is, the Berlusconi era, could appear as forms of liberation from hypocrisy. In fact, they have simply been its reversal. Hypocrisy and immodesty or shamelessness go hand in hand; great ostentation does not at all imply greater

sincerity. On the contrary, populism could be defined precisely as the false promise that “speaking plainly” and in general exhibiting oneself also entails being direct and sincere; this, however, is not at all the case (it is simply a form of political hysteria in the technical sense of the term). Those who are shameless or immodest are no closer to truth than those who are hypocrites—the latter delete their traces, the former do not care to delete anything because they deny all evidence. Those one who are immodest or shameless need evidence only to deny it.

Hypocrisy and shamelessness have been two opposite but converging modes of denying modesty. Modesty protects, veils, but does not hide. Rather, precisely and only by veiling does it tell the truth, which escapes both the clamor of loud exhibitions and the lies of all attempts at side tracking investigations and of state secrets.

The Second Republic has been vulgar and shameless. There is an essential violation of the sense of modesty even in reclaiming triviality as a presumed constitutive trait of reality. The injunction to enjoy oneself and the brutal and obtuse aesthetics of self-serving industriousness closed upon itself have more or less conveyed the same message. *Brute* reality is immodest, and the removal of reality is also immodest.

Hypocrisy, exhibitionism, and triviality have problems with modesty because they have problems with reality, for which modesty might on the contrary be the access key. If Italy is not doing well, it might be because these three modes (together with political violence) have prevailed for over forty years, which means to say: for several years now, reality has not expressed itself, has not been emancipated.

The modest mode, of which we are in search, should correspond to a different reality. Modesty is *differently* real; it is—and it is the only one to be such—that wholly otherwise that lets reality be what it is. If kindness and respect do not express the *nature* of things, it will not be a mode alien to things that will save us. To say “modesty” is to bet on the ontological *nature* of reality.

Modesty is not a veil that one would apply on things, a blanket thrown so as to mercifully cover things. It is rather a mode of things and amidst things: *modus in rebus*. This is its difference from political modes (and not from them alone), which betray things in the form of hypocrisy, seduction, and crude “realism” oblivious of reality—ultimately, in the form of violence.

Enrico Guglielminetti

(Translated by Silvia Benso)